

Disco verde alla riforma del Mes ci sarà il paracadute salva-banche

LA SCELTA

BRUXELLES Dopo un blocco durato circa un anno, non tanto per la pandemia quanto per lo stop dell'Italia, l'Eurogruppo ha raggiunto l'accordo definitivo sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Dopo, appunto, che il governo ha superato la resistenza a compiere l'ultimo miglio, nonostante i mal di pancia nel M5S. Come aveva annunciato in mattinata il ministro dell'economia Roberto Gualtieri, l'Italia non ha posto veti e ha rivendicato chiaramente i vantaggi della riforma che, tra l'altro introduce una rete di sicurezza finanziaria per le banche. Si tratta del salvagente di ultima istanza (backstop in inglese) per la risoluzione delle banche in crisi che può intervenire quando uno Stato ha esaurito le munizioni finanziarie nazionali, dopo il salvataggio interno (bail-in). La risoluzione è la ristrutturazione/liquidazione ordinata di una banca. Il backstop sarà fornito dal Mes, che accresce così il suo ruolo di prestatore di ultima istanza intergovernativo: si tratta di una linea di credito che sostituisce lo strumento attuale per le ricapitalizzazioni. Non funzionerà dal 2024 bensì dall'inizio del 2022 dato che i ministri ritengono siano stati fatti sufficienti progressi nella riduzione dei rischi, essenzialmente dovuti al peso dei crediti deteriorati. Restano «delle vulnerabilità che dovranno essere fronteggiate con sforzi aggiuntivi a livello di singola banca, dello Stato membro e della Ue. L'Eurogruppo sostiene la Bce nell'azione per ridurre ulteriormente i rischi in particolare per le banche che eccedono il tetto del 5% di prestiti deteriorati lordi in rapporto ai prestiti totali. Alla fine del secondo trimestre 2020, è indicato nel rapporto di Commissione, Bce e Board della risoluzione, 4 Stati superavano il tetto Ue: Grecia (tasso lordo 30,3%, netto 19,7% (le sofferenze lorde sono al valore nominale, quelle nette tengono conto delle perdite di valore); Cipro (rispettivamente 13,4% e 7,7%); Portogallo (6,5% e 3,2%); Italia (6,1% e 3%).

IL RISULTATO In ogni caso Gualtieri giudica estremamente favorevole il risultato dell'Eurogruppo anche perché «viene giudicato positivo lo stato di salute del sistema bancario italiano». In Parlamento il ministro aveva spiegato che il sì alla riforma del Mes è l'ultima mossa di un percorso concordato da tempo; non c'entra nulla con i prestiti per la crisi sanitaria. Su questi ultimi «ci sono posizioni diverse e ogni decisione dovrà essere condivisa dall'interamaggioranza e approvata dal Parlamento». E ancora: per le banche «è esclusa ogni possibilità di ulteriori misure restrittive o penalizzanti, sarà importante che la valutazione dei rischi riguardi tutto, compresi quelli dovuti ai prodotti derivati». Che non potesse reggere un no dell'Italia è evidente da sempre, dato l'alto debito cui sono esposte le banche nazionali e il carico di crediti deteriorati nonostante il calo consistente. «Un mancato accordo politico sulla valutazione dei rischi e sul backstop per le banche rappresenterebbe uno scenario estremamente negativo che metterebbe in luce l'incapacità di procedere sul percorso verso l'unione bancaria pregiudicando la sua realizzazione», aveva indicato Gualtieri. Su diversi punti, per esempio sul fatto che non ci saranno stress test sulle piccole banche, l'Italia ha avuto soddisfazione.

Quanto alle clausole di azione collettiva che rendono meno difficile l'eventuale ristrutturazione del debito pubblico, «non aumentano le probabilità di ristrutturazioni essendo attivabili solo per iniziativa dell'emittente né viene richiesta una ristrutturazione preventiva del debito per l'accesso al Mes». Quelle clausole servono a trovare il consenso dei detentori dei titoli sotto eventuale ristrutturazione e, ha spiegato il ministro, «prevedono un ampio margine di discrezionalità per gli Stati membri, che restano i soli a decidere se e come modificare i termini dei titoli, come raggrupparli». Inoltre, «è stata evitata l'applicazione di meccanismi automatici di ristrutturazione del debito». La decisione sulla valutazione della sostenibilità del debito viene comunque presa all'unanimità.

Diversi deputati dei 5 Stelle si sono espressi contrari alla scelta del governo, ma il capo politico Crimi l'ha appoggiata: «Non intendiamo adottare un approccio ostruzionistico e non impediremo l'approvazione delle modifiche al trattato, rispetto alle quali pure non mancano i rilievi, così da consentire ad altri Paesi l'eventuale ricorso allo strumento». In ogni caso «il Movimento 5 Stelle dunque ribadisce la sua assoluta contrarietà all'uso del Mes».

Antonio Pollio Salimbeni